

Antonio Adorno

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]
Inviato: giovedì 30 marzo 2006 16.23
A: info@oasicana.it
Oggetto: Non si può difendere la vita se non se ne percepisce la bellezza

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

Non si può difendere la vita se non se ne percepisce la bellezza

Intervista al Vicepresidente dell'Accademia per la vita

ROMA, mercoledì, 29 marzo 2006 (ZENIT.org). - "Il grande problema attuale è la perdita del senso della bellezza della vita", afferma il neo Vicepresidente dell'Accademia per la Vita.

In questa intervista concessa a ZENIT, monsignore Jean Laffitte, già Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia e recentemente nominato a questo nuovo incarico, spiega che non si può difendere la vita se non si prende coscienza della sua bellezza.

Nato ad Oloron-Sainte-Marie nel 1952, monsignor Laffitte è sacerdote della diocesi di Autun e membro della Comunità Emmanuel. Dal 2003 è consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Papa le ha affidato una nuova missione, quella di essere Vicepresidente dell'Accademia per la Vita. Il suo compito, tra gli altri, è quello di sensibilizzare le persone sul dono della vita. Quali sono oggi, a suo avviso, le grandi sfide nel campo della difesa della vita?

Monsignor Jean Laffitte: Il grande problema di oggi, a mio avviso, è la perdita del senso della bellezza della vita. Non si può difendere la vita se non se ne percepisce la bellezza. La vita è diventata oggi un terreno di lotta ideologica. Ma non è stato sempre così.

La vita è, sin dal suo inizio, una realtà concreta, che esiste. Le persone che ci circondano esistono. Siamo in rapporto con loro. Esse rappresentano, in questo mondo, una ricchezza oggettiva. E questa vita esige sin dall'inizio un atteggiamento fondamentale di accoglienza e di amore. La vita umana non è mai neutra.

Quando si perde di vista la bontà immediata che caratterizza ciò che esiste e vive davanti ai nostri occhi – la bellezza delle persone che ci circondano e di quelle alle quali siamo uniti per legami di amore e di solidarietà -, si fa della vita un terreno di lotta ideologica.

Come può avvenire questo? Inizialmente a causa di una banalizzazione della vita umana. Si perde il suo carattere specifico e si finisce per assimilarla a qualsiasi altra manifestazione di vita, di qualsiasi essere vivente. Non si scorge più dietro ogni volto umano, dietro ogni persona, l'unicità, la singolare ricchezza nella quale i credenti riconoscono una intenzione di Dio, un progetto di amore. La vita è il dono d'amore di Dio a tutti gli uomini.

Il primo compito è quello di cercare di restituire, a chi l'ha persa, questa nozione di un bene reale che ci precede e che noi non abbiamo scelto. Nessuno ha scelto di vivere. Ci troviamo di fronte ad una realtà che ci invita a questo sguardo di amore e di accoglienza. Non si può restare neutrali

Associazione OASI
CANO Onlus
newsletter

**5 per 1000
per la Famiglia**



firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l'indirizzo
info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte le mail precedentemente inviate](#)

rispetto alla vita. La vita non è semplicemente un fenomeno biologico. Non si può considerare una persona umana semplicemente sotto l'aspetto delle sue caratteristiche biologiche, anatomiche o cellulari.

È possibile farlo, nell'ambito della scienza applicata. Ma quando si vuole spiegare la verità della vita di un uomo, si deve necessariamente considerarla nella totalità di ciò che la costituisce e quindi non soltanto per ciò che compone il suo organismo di essere vivente sottoposto alle leggi fisiche e biologiche, ma anche per ciò che costituisce la sua specificità, la sua qualità di creatura razionale, dotata di intelligenza, di volontà, dotata di una capacità di amare e di entrare in relazione di comunione con gli altri uomini.

Oggi, in un mondo in cui la scienza ci consente quasi di produrre figli su misura, la vita diventa un oggetto di consumo. Cosa ci propone al riguardo Benedetto XVI nella sua prima Enciclica?

Monsignor Jean Laffitte: Questa domanda completa quella precedente. Esiste un secondo aspetto legato a ciò che abbiamo fin qui detto: se la vita umana è una ricchezza, ci si può domandare qual è l'origine di questa ricchezza e che la precede. Ci avviciniamo quindi ad un aspetto complementare strettamente legato al tema dell'Enciclica: il rapporto tra la vita umana e l'autore della vita umana.

Dio, che è il creatore di ogni vita, è allo stesso tempo la fonte di ogni carità e amore. Esiste quindi un nesso intimo anche tra la vita e l'amore, anzitutto perché la vita stessa è frutto dell'amore di Dio, è un dono, ma anche perché la vita umana acquisisce tutto il suo senso in una prospettiva d'amore. L'uomo è fatto per amare chi l'ha creato. È fatto anche per amare gli altri, il suo prossimo. Egli si sviluppa nell'amore, nell'amore realizza tutta la sua potenzialità e contempla con meraviglia l'insieme della creazione, esercitando su di essa una sorta di signoria, naturalmente subordinata alla Signoria divina. Ma tutto questo può avvenire solo nel rispetto della natura e in uno spirito di servizio verso i propri simili, cosa che presuppone di essere motivati dall'amore.

Questa Enciclica ci invita a prendere coscienza che se Dio è veramente amore, la vita che viene da Lui è un frutto diretto di questo amore. Questo cambia totalmente la nostra prospettiva sull'esistenza umana e sulla sua finalità, sul fine della vita, su ciò che ci motiva, sulle nostre intenzioni profonde e sulla maniera in cui esercitiamo la nostra attività.

L'Enciclica sottolinea il fatto che la vita si trova all'interno di Dio, la vita è comunione, è amore. In Dio, vita e amore coincidono perché l'amore divino dà la vita; è un amore che porta all'esistenza esseri che prima non esistevano. Non si tratta solo di un atto di causalità materiale. Si tratta, formalmente, di un atto di amore che fa esistere gli altri.

Come si può ritrovare il senso della bellezza della vita una volta che è stato perso?

Monsignor Jean Laffitte: Occorrerebbe individuare i motivi che conducono ad alterare o perdere questo senso. Le ragioni risiedono talvolta nella gravità delle scelte morali personali che, ferendo l'anima, oscurano l'immagine della vita e non permettono più di riconoscerne la bellezza. Al riguardo sarebbe possibile farne un'analisi morale.

Ma esistono anche, più in generale, evidenti motivi legati alle sofferenze, alle prove o alle ingiustizie subite. Molte volte, le persone, senza alcuna responsabilità personale, si trovano a dover affrontare nel corso della loro vita qualche difficoltà oggettiva, per poter poi percepire la bellezza della vita. Bisogna riconoscere che queste cose esistono per poterle quindi comprendere.

D'altra parte questa esperienza di opacità della bellezza della vita può essere

sperimentata da ognuno di noi. Ciascuno può trovarsi nella situazione di dover affrontare, in un momento della propria vita, una malattia di un suo caro o la scomparsa di una persona vicina. E le conseguenze derivanti da una malattia possono offuscare la bellezza della vita.

In queste situazioni, la percezione della bellezza della vita avviene attraverso un processo analogo a quello della fede. Crediamo ed aderiamo alla bellezza della vita nello stesso modo in cui noi credenti aderiamo alla bellezza di Dio pur senza vederla. Non vediamo Dio, ma sappiamo che la sua bellezza è reale.

È raro che una persona non si sia mai posta la questione della bellezza della vita. Ma vi sono situazioni in cui le conseguenze difficili e dolorose derivanti da malattie gravi, da ingiustizie degli uomini, o da qualunque altra circostanza, possono togliere all'esistenza ciò che ha di più attraente in una vita normale.

È importante non considerare il problema in modo isolato. Nessuno può affrontare una miseria personale, una malattia, un dispiacere profondo, da solo. L'uomo non è una monade. Egli è in costante relazione con molte altre persone, prossime e meno prossime.

Pur senza pretendere che l'amore alla vita, che la persona sofferente percepisce negli altri, possa rendere la sua vita immediatamente più facile, almeno questo gli potrà dare una visione dell'esistenza che non si riduce alla sola precarietà della propria situazione. Evidentemente non si tratta di uno sforzo da chiedere a chi soffre, ma di un appello rivolto alle persone più felici.

Il rispetto per la vita di coloro che soffrono è una condizione necessaria perché essi possano percepire la bellezza della vita. Quando una persona provata riceve aiuto, un'attenzione affettuosa, non identificherà più la propria vita con la sofferenza; perché nella sua vita non ci sarà più solamente la sofferenza, ma ci sarà anche l'atto d'amore che avrà ricevuto.

Bisogna poi tenere presente che, nell'ambito della vita, le questioni non si presentano mai in modo astratto, ma sempre in modo concreto: ogni persona si trova coinvolta in rapporti o situazioni nelle quali può esercitare questa carità verso il prossimo, a cui l'Enciclica "Deus caritas est" invita.

In questa Enciclica si ritrova ciò che sta al centro di ogni esistenza umana: quelle esigenze fondamentali incise nel profondo del cuore umano, tra cui anzitutto il desiderio di amare e di essere amato. Vi sono anche altri desideri essenziali come quello di rendersi utile. Tuttavia, il desiderio di essere amato sembra quello più profondamente radicato.

Uno dei contributi originali e importanti dell'Enciclica è quello di mostrare l'importanza primordiale del saper ricevere amore. L'amore non è solo un movimento unilaterale della persona che dà e che si dà. È anche il movimento della persona che, donandosi, è capace di ricevere l'amore altrui che talvolta la precede.

E questo, nell'ambito del rapporto con Dio, succede sempre. Siamo sempre preceduti, nel nostro amore per Dio, dall'amore che da Lui riceviamo. Nell'Enciclica si vuole proprio mostrare questo doppio movimento dell'amore: un movimento unitario in cui si instaura una vera comunione tra i due elementi.

L'Enciclica rende onore a questa dimensione molto spesso dimenticata nell'impostazione volontaristica della carità, o nelle approssimazioni assai parziali della carità, come in quelle più spiritualiste in cui si immagina che l'amore sia semplicemente l'azione del dare. L'amore, nella sua pienezza e nella sua perfetta espressione, è anche ricezione, e il saper ricevere l'amore degli altri ed apprezzarlo come dono di Dio, un dono della grazia di Dio, richiede una grande virtù.

ZI06032901

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a

info@oasicana.it.

Antonio Adorno

trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l' Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.